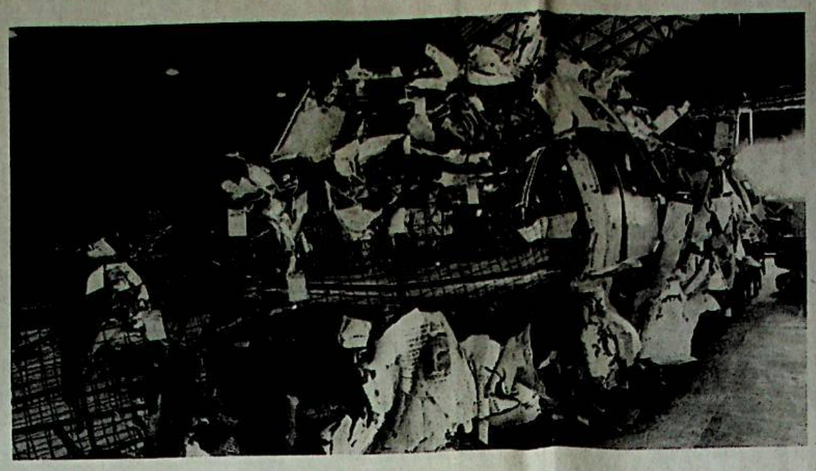
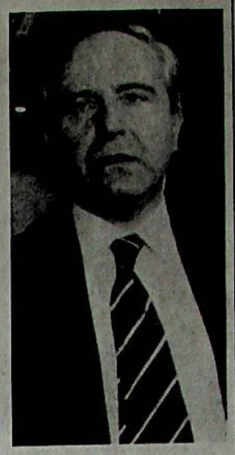
Clamorose rivelazioni nei cento dossier del generale Cogliandro, ex 007 del Sismi

Nella lista giornalisti, deputati, manager di grandi aziende ed altissimi funzionari dello Stato. Tangenti anche sul recupero del relitto del Dc9 di Ustica





NOMI — *Rivelazioni dalle spie di Gheddafi.* Nella foto *i resti dell'aereo precipitato.* Accanto *il giudice Priore che indaga sulla strage*

Cento vip, spie di Gheddafi

SILVIO LEONI

UNA piccola rassegna stampa sulle stragi di Ustica e Bologna e sull'omicidio Semerari, lo psichiatra assassinato dalla camorra. Tredici foglietti scritti a mano sull'attività interna del Servizio: note spese, pedinamenti, depistaggi, infiltrazioni in ambienti greci e mediorientali. Ed una cascata di informative dattiloscritte, una trentina di cartelle, con le voci, le confidenze, le soffiate raccolte negli ambienti politici della Capitale ed in quelli giornalistici, anche all'estero.

Eccolo il dossier Cogliandro, le carte sequestrate il 2 novembre scorso su ordine del giudice istruttore romano Rosario Priore all'ex-capo dei Centri di Controspionaggio della Capitale, Demetrio Cogliandro. Tre ore di perquisizione nell'attico al quarto piano della palazzina di via Giulio Galli, 53. E alla fine la sorpresa esplosiva. Perché nell'archivio raccolto dal generale, in pensione dall'84, c'è di tutto: storie di tangenti miliardarie ancora da scoprire, rapporti economici tra politici, giornalisti, grand commis, aziende pubbliche ed istituti di credito di Tripoli, appunti su Gladio. Persino la confidenza di un ammutinamento che settori delle Forze Armate avrebbero previsto in seguito alle polemiche sulla vicenda di Ustica e la storia, coperta dal più assoluto riserbo, di un attacco terroristico alla postazione radar di Licola.

La maxi-tangente — Già dal luglio 1980 il sostituto procuratore Guarino, il primo magistrato ad indagare su Ustica, sondò la possibilità di recuperare il relitto del Dc9 Itavia. Tra studi di fattibilità, contatti con decine di società specializzate e problemi di budget per una spesa valutata inizialmente tra i sei ed i quindici miliardi, passarono sette anni. E solo nella primavera dell'87 il governo diede il via libera autorizzando la società francese Ifremer a riportare a galla il relitto. "Notizie di fonte certa - scrive Cogliandro nei suoi appunti - fanno rilevare che il recupero del Dc9 precipitato ad Ustica da parte di una società francese ha fruttato almeno un miliardo di tangenti suddivise tra non più di tre o quattro personaggi della politica italiana". Chi sono questi politici che hanno lucrato perfino sulla tragedia di Ustica qualche anno prima che esplodesse Tangentopoli? L'ex-generale non fa nomi e aggiunge, invece, che sarebbero intervenute pesanti pressioni da parte di una società italiana sulla Commissione Stragi. Cos'è come, aggiunge in un'altra nota, "i Servizi deviarono veramente per ordine di politici. In altre parole seguirono "istruzioni" provenienti da aziende nazionali di interesse strategico.

L'ammutinamento — Nel corso degli anni l'Aeronautica militare è finita più volte nel mirino di magistrati, giornalisti e parlamentari per la vicenda di Ustica tanto che i rapporti tra l'Arma Azzurra e le Istituzioni si sono spesso deteriorati. "L'ultima affermazione della Commissione Stragi contro l'Aeronautica - rivela Cogliandro nella sua informativa - ha aumentato lo stato di gravissimo malumore nell'Arma dell'Aviazione. Secondo informazioni che ci provengono confidenzialmente dal Sios Aeronautica, c'é stato un momento, dopo le ultime dichiarazioni della Commissione, in cui lo Stato Maggiore, adducendo una scusa tecnica voleva addirittura annullare la missione dei Tornado".

L'attacco a Licola — Tre pagine dattiloscritte. Ed una rivelazione clamorosa. La postazione radar di Licola, uno dei siti coinvolti nella strage di Ustica, venne attaccata da un commando che, secondo l'autore dell'informativa, potrebbe essere arrivato dal mare. Una vera e propria azione di guerra non ortodossa condotta contro il territorio italiano. Chi la fece? E perché proprio Licola? L'autore dell'informativa sequestrata a Cogliandro ipotizza l'azione di forze speciali utilizzate da "una potenza straniera, anche se con l'obiettivo subordinato di saggiare le capacità ed i tempi di reazione dei militari di vigilanza".

La lista dei 100 — Sedici righe in tutto, con una imbarazzante confidenza: "Esiste una lista di circa 100 personalità che percepiscono un vero e proprio stipendio dal colonnello Gheddafi. Si tratta di personalità italiane: giornalisti, deputati, manager di grandi aziende, alti e altissimi funzionari dello Stato". Chi ha questo elenco? Cogliandro é preoccupato perchè, spiega, é in mano ad alcuni giornalisti milanesi ai quali potrebbe essere stato fatto giungere volutamente. E sull'autore della lista non ha dubbi: "E facilmente intuibile".

I segreti di Gladio — Con due informative scritte in tempi successivi Cogliandro si occupa anche di Gladio. E rivela di aver appreso, "da una fonte riservatissima di via del Corso" che Craxi voleva "continuare, soltanto in senso informativo, la funzione di Gladio". E sulle polemiche scatenate dalla sinistra per l'attività segreta dei gladiatori, l'ex-capo dei Centri di Controspionaggio é lapidario: "Il defunto segretario del Pci Berlinguer, sardo, conosceva l'esistenza del campo di Marrargiu".

Le fonti — Ma dove pescava le sue informazioni pagate due milioni al mese, il generale Cogliandro? Le fonti a cui attinge sono giornalisti, diplomatici, politici. E' lui stesso a rivelarlo. Aveva contatti di alto livello a via del Corso. E aveva zelanti informatori negli ambienti giornalistici e diplomatici di Vienna, nelle gerarchie cattoliche spagnole e nella destra francese. Una rete ramificata che ha funzionato a regime fino a pochi mesi fa.

IN BREVE

DESAPARECIDOS

Chiesta l'archiviazione dell'inchiesta

E' DESTINATA a finire in archivio, a meno che il giudice dell'indagine preliminare non respinga le richieste del pubblico ministero Antonio Marini *(nella foto)*, l'inchiesta della magistratura romana sulla scomparsa, in Argentina, di oltre 600 italo-argentini, ritenuti ostili all'ultimo regime militare di quel Paese.

EDITORIA

Torna in edicola «L'Umanità»

MARTEDI' 23 gennaio torna in edicola, «da quotidiano indipendente», «L'Umanità». Le pubblicazioni dell'ex organo del Psdi erano cessate il 31 dicembre 1994. Il direttore Ugo Gaudenzi, in una nota, ha affermato che la nuova società editoriale, costituita da imprenditori, professionisti e giornalisti, il corpo redazionale, i creativi, i grafici e gli amministrativi, «lanciano in blocco una sfida»: quella di «analizzare nella più completa libertà cosa si muove nella cultura, nella politica, nell'economia e nella società, non ignorando le realtà territoriali».

ARRESTATO

Non gli dà la pensione bastona il padre

CATANIA — Giuseppe La Piana, 29 anni, è stato arrestato dai carabinieri a Randazzo, a 80 chilometri da Catania, per avere selvaggiamente picchiato, dopo avergli rovesciato addosso il contenuto di un braciere acceso, il padre Antonino, 70 anni, che non gli voleva consegnare la pensione. Antonino La Piana è stato trasportato in ospedale. Oltre che di tentativo di omicidio, Giuseppe La Piana, che è disoccupato, è accusato anche di estorsione aggravata e continuata.

INDAGATO

Pubblica il telefono della moglie separata

ANCONA — La procura della repubblica di Ancona ha aperto un'indagine su un trentottenne sospettato di aver fatto pubblicare su un giornale un annuncio con il numero telefonico della moglie, dalla quale vive separato, e l'indicazione che la signora era disponibile per «incontri». A denunciare il fatto è stata la donna, un'anconetana di 33 anni, che prima ha querelato il giornale (un foglio di annunci) per diffamazione, poi il marito. La coppia, in crisi da qualche tempo, si era sposata cinque anni fa.

MEDICO ASSOLTO

Rifiutò il ricovero al figlio di Grillo

RIMINI — Il medico Rodolfo Gigli, del reparto ortopedia dell'ospedale «Infermi» di Rimini, è stato assolto in tribunale dall'accusa di rifiuto di ricovero nei confronti del figlio di Beppe Grillo, Davide, 13 anni. Secondo le accuse, il bimbo non avrebbe avuto le cure necessarie il 3 settembre '91. Davide, paraplegico, all'epoca di 9 anni, fu portato al pronto soccorso per una frattura ad una gamba. In tribunale Gigli ha detto di aver consigliato il ricovero: ma il bimbo e la nonna hanno reagito con «grande nervosismo, così dissi alla signora Toni di andare a casa ma di riportarlo in ospedale l'indomani». Secondo la madre di Davide invece il medico non prospettò il ricovero e lo mandò a casa senza cure.

AEREI

Il cattivo inglese causa di incidenti

NON SOLO i problemi ai motori o il ghiaccio sulle ali possono essere causa di incidenti aerei, anche una carenza della conoscenza dell'inglese può provocare una tragedia. Un incomprensione tra un pilota e un controllore di volo può essere fatale. Uno dei peggiori incidenti provocato proprio per un incomprensione sulle manovre da effettuare, avvenne nel 1977, all'aeroporto di Tenerife, coperto di nebbia: un ordine del controllore di volo spagnolo, erroneamente interpetato da un pilota olandese ha causato lo scontro tra un boeing 747 della Klm e un aereo della Pan Am, provocando la morte di 583 persone.

INCHIESTA

Difetti tecnici in boeing e airbus

BOEING e airbus sotto inchiesta per difetti strutturali nei loro aerei. Il quotidiano londinese «The Guardian» rivela che potevano essere salvate più di 400 vite, se i «fly by wire», sistema di automazione in volo, presenti negli aerei in questione, fossero stati elaborati in maniera diversa. In un rapporto redatto da una commissione giapponese si avvisano le autorità aeronautiche europee di rivedere i sistemi di controllo dell'airbus A 300-600.

Nuove perizie su un proiettile

Pacciani sceglie Marazzita ma l'avvocato esita

GIANCARLO CAPECCHI

FIRENZE — «Ho fatto sua nomina, ora voglio parlare urgentemente con lei». È la decisione che il «mostro» di Firenze Pietro Pacciani ha comunicato, con un telegramma, al suo nuovo legale, l'avvocato romano Nino Marazzita che, in barba alle polemiche fiorentine, ha vinto comunque il suo braccio di ferro con un ambiente, quello degli avvocati e anche della procura di Firenze, preoccupato per la «svolta» di Pacciani a pochi giorni dal processo d'appello.

L'anziano contadino di Mercatale Val di Pesa, condannato all'ergastolo per l'omidicio di sette coppiette dal 1968 al 1985 e detenuto da qualche mese nel centro clinico del carcere di Pisa per le sue condizioni di salute, non ha invece ricevuto, come era in programma, la visita dei suoi «vecchi» legali, Rosario Bevacqua e Pietro Fioravanti. La decisione è stata presa dai due penalisti fiorentini dopo che si è diffusa la notizia dell'anomina di Marazzita. «Devo valutare la situazione — ha dichirato Bevacqua — ma se Pacciani, che considero innocente, ha deciso di fare questo passo non c'è che una spiegazione». Quale? «È angosciato e stressato — ha aggiunto il legale fiorentino — e si aggrappa a tutto pur di continuare a sperare. Se comunque dovesse revocare il collega Fioravanti — ha proseguito Bevacqua — mi sentirei molto a disgio mentre se decidesse di sostituire me me ne andrei senza problemi. Anche se — ha proseguito — mi dispiacerebbe perché ho molte cose da dire in appello». Sul «collega» romano neppure una parola. Ma è lo stesso Marazzita che interviene. «Intanto — dice il penalista romano — non ho ancora accettato l'incarico. Deciderò dopo l'incontro con Pacciani (dovrebbe avvenire oggi a Pisa o a Sollicciano dove pare che l'ergastolano venga trasferito entro poche ore ndr.) che servirà a chiarire ogni aspetto di questa vicenda della quale si è detto e scritto forse troppo e a sproposito». Marazzita ha risposto anche al presidente della camera penale di Firenze, avvocato Gustavo Rimini, che lo aveva «mollato» come scorretto deontologicamente. «Ho sempre detto, fin dal primo giorno in cui sono stato interessato alla vicenda — ha concluso il legale romano — che non avrei neppure preso in considerazione la difesa di Pacciani se prima l'agricoltore-ergastolano non avesse chiarito ogni rapporto con il suo attuale "pool" di avvocati». Come dire che Pacciani ha già deciso scegliendo lui e non si vede quindi che cosa aspettino ancora Fioravanti e Bevacqua, o che cosa sperino, visto che la scelta è ormai fatta.

Per nuovi guai in vista, l'accusa può contare anche su un'altra «prova». La polizia scientifica ritiene, a quanto si è appreso, la cartuccia calibro 22 trovata all'interno di un paletto in cemento nell'orto di Pacciani, a Mercatale, nell'aprile del'92, inesplosa possa essere quella della Beretta utilizzata dal «mostro» per gli otto duplici omicidi. La scientifica, prima di giungere a questo convincimento, avrebbe effettuato prove almeno su una cinquantina di pistole diverse. Per Nino Marazzita un altro dei tanti argomenti a favore dell'accusa che dovrà confutare. E non sarà certo facile.

Padre, madre, due figlie e un genero: colpevoli per il pm

Spaccio e riciclaggio un «affare di famiglia»

GIORGIO ESU

CAGLIARI — Si è conclusa con una clamorosa richiesta di condanna la requisitoria del processo che vedeva nella veste degli imputati, per traffico di stupefacenti e riciclaggio, ben quattro persone di una nota famiglia cagliaritana. Secondo il pubblico ministero Alessandro Pili, infatti, Monica Aschieri, il padre Luigi, la sorella Raffaella e la moglie Giuseppina Cocco sono tutti colpevoli. Una famiglia particolare, che secondo le accuse sarebbe stata il crocevia di un grosso traffico di eroina. La pena più aspra è stata richiesta per Monica, che rischia di vedersi infliggere una condanna per il reato di detenzione a fini di spaccio di sostanze stupefacenti: il pm ha chiesto la condanna a nove anni di reclusione e ottanta milioni di multa. Mentre pene più leggere sono state chieste per il padre Luigi, un biologo con laboratorio nel capoluogo sardo con un passato da assessore comunale (nelle file del partito socialdemocratico) nel comune di Quartu Sant'Elena, un centro dell'interland cagliaritano. Il professionista è stato accusato di aver riciclato il denaro proveniente dal traffico di stupefacenti messo in piedi dalla figlia Monica (assieme al suo compagno Sergio Loddo, il fratello Fabrizio e Mario Melis tutti imputati per i quali è stata chiesta la condanna). Secondo la richiesta fatta dal magistrato, il padre, dovrebbe scontare una pena a tre anni di detenzione e dieci milioni di multa. Identico reato contestato all'altra figlia Raffaella e alla madre Giuseppina Cocco per le quali rispettivamente è stata richiesta la condanna a cinque e quattro anni di detenzione e il pagamento di dieci e cinque milioni di multa. L' indagine giudiziaria che ha coinvolto la famiglia Aschieri ha preso avvio a metà dicembre del '94 dopo una operazione antidroga eseguita in un quartiere popolare di Cagliari, il Cep. Una inchiesta che aveva portato in cella sei giovani e aveva fatto scattare decine di perquisizioni.

L'accusa, concorso in falso in bilancio

Altri otto indagati per il «buco» di Gemina

MILANO — Altre otto informazioni di garanzia sono state notificate nell'ambito dell'inchiesta su Gemina per le perdite di bilancio della Rcs. L'ipotesi di reato per tutte e otto le persone è di concorso in falso in bilancio. Il provvedimento è firmato dai sostituti procuratori della Repubblica di Milano, Francesco Greco e Carlo Nocerino.

Secondo quanto si è appreso, i destinatari delle otto informazioni di garanzia sono Alberto Donati (fino a poche settimane fa direttore generale dei quotidiani Rcs), Riccardo Riccardi (amministratore delegato Gemina Servizi Finanziari), Mariano Latini (amministratore delegato Gemina Capital Markets, dimissionario), Alberto Riva (dirigente Gemina Servizi Finanziari ed ex amministratore delegato Ratealfactor), Emil Schneeberg (direttore finanziario Gemina Spa, dimissionario), Renato Orlandi (ex dirigente amministrativo Rcs Libri e Grandi Opere nell'area delle vendite rateali), Alberto Ronzoni (direttore Gemina Spa) e Renato Bellani (uno dei soci accomandatari della società di revisione Coopers and Lybrand e uno dei firmatari della relazione di certificazione dei bilanci Gemina 1993 e 1994).

La Gemina Servizi Finanziari è la società che controllava la Ratealfactor, cui erano stati ceduti i crediti delle vendite rateali Rcs Libri e Grandi Opere dove sono maturate molte delle perdite Gemina e Rizzoli nel 1994 e 1995. La Gemina Capital Markets è, invece, la società del gruppo Gemina che ha condotto le operazioni sui cambi per conto della società di impiantistica bolognese Fochi, altra fonte di perdite per la stessa Gemina.

L'inchiesta giudiziaria sulla Gemina per le perdite di bilancio della Rcs prese l' avvio il 7 ottobre scorso, quando i sostituti procuratori Francesco Greco e Carlo Nocerino inviarono dieci informazioni di garanzia per false comunicazioni sociali ed illegale ripartizioni degli utili ad amministratori e dirigenti della Gemina e della Rcs.

Previsto per oggi un corteo nelle strade del centro. Mobilitazione delle forze dell'ordine

Bassolino chiude il centro sociale, soliti scontri

Sassaiole dei giovani contro la polizia, aggredita troupe Tv, quattro arresti e due feriti lievi

nostro servizio
FABIO RANUCCI

NAPOLI — E' ancora allarme centri sociali. E stavolta è avvenuta un'altra sassaiola contro le forze dell'ordine per un sequestro effettuato dalla polizia giudiziaria del Corpo dei vigili urbani. Bilancio: due vigili urbani medicati per contusione alle gambe, Amedeo Santangelo di 64 anni ed Alessandro Izzi di 36, ed un giovane del centro sociale chiuso, Fabrizio Faraoni, 21 anni, finito in ospedale per trauma cranico e contusioni multiple. Poteva anche andar peggio, visto i disordini creatisi al momento dell'intervento delle forze dell'ordine. E stamane i giovani di questo punto di ritrovo, circa 200, andranno in corteo da piazza Mancini a piazza del Plebiscito, per il centro della città: l'appuntamento è fissato per le 9.30, e polizia e carabinieri sono in stato di allerta. Dopo gli incidenti dell'altra sera in via Arno, nel quartiere periferico di Soccavo, dove gli agenti della polizia municipale hanno apposto i sigilli allo spazio autogestito «Tien 'a 'ment» la polemica sembra essere destinata a proseguire. All'origine della chiusura dello spazio autogestito, che non ha nulla in comune con le realtà di Officina 99 e del Leoncavallo, una petizione raccolta da Alleanza nazionale sul territorio, con circa 400 firme di cittadini. Dopo la chiusura, ieri mattina un centinaio di loro hanno dato vita ad una nuova protesta davanti al Comune. Qualche momento di tensione si è avuto quando una troupe di una locale emittente televisiva, dopo aver assistito a Palazzo San Giacomo ad una conferenza con l'intervento del sottosegretario alla Protezione civile, Franco Barberi, è scesa ed ha trovato i manifestanti che, a loro volta, hanno cercato di strappare la telecamera all'operatore. La giornalista della troupe si è riparata dentro la sede dell'amministrazione cittadina e, poco dopo, è uscita in compagnia del questore, Ciro Lomastro, trovatosi anch'egli nell'edificio. Successivamente, è tornata la calma ed una decina di giovani sono stati successivamente ricevuti da alcuni assessori. Nel frattempo, sarà esaminata dal gip la posizione di quattro ragazzi che, dopo gli incidenti, sono in stato di fermo. Si tratta di Fabrizio Faraoni, Mario Russo, Gianfranco Di Vaio e Marco Tripodi, accusati di resistenza, oltraggio e lesioni a pubblico ufficiale e occupazione di edificio.

IN UN SUPERMERCATO

Rapinatori armati di fiocina

CIVITAVECCHIA — La vivace reazione del gestore ha fatto fallire una rapina ai danni del supermercato Conad di Civitavecchia e ha portato all'arresto dei tentati rapinatori. L'episodio è avvenuto verso le 20, quando nel grosso magazzino erano rimasti il titolare, una commessa ed alcuni addetti alle pulizie. Tre malviventi a volto coperto e armati di una fiocina e di un grosso martello hanno intimato la consegna dell'incasso, a quanto pare alcune decine di milioni. Alla reazione del gestore dell'esercizio si sono però dati alla fuga. Il titolare del supermercato ha informato immediatamente il «113» ed una pattuglia della Polizia in servizio nella zona ha intercettato poco dopo una Fiat «Uno» con a bordo di tre rapinatori. Dopo un breve inseguimento l'auto è stata raggiunta ed i tre si sono lasciati ammanettare. Si tratta di Domenico Gabelli, 32 anni, di Civitavecchia, Giovanni Castorina, (22), e Vincenzo Iannucci, (23), entrambi residenti a Roma.